

ILDE CONSALES (ROMA)

“QUESTA È PARTE, CHE UA INCATENANDO,  
ET ORDINANDO IL PARLAMENTO”<sup>1</sup>.  
LE CONGIUNZIONI  
NELLA TRADIZIONE GRAMMATICALE ITALIANA

ABSTRACT

*“Questa è parte, che ua incatenando, et ordinando il parlamento”*. *Conjunctions in Italian grammar* – The present essay examines how conjunctions are discussed in Italian grammar from the 15<sup>th</sup> to the 20<sup>th</sup> Century.

KEYWORDS: conjunctions, Italian grammar, Latin grammar

1. PREMESSA

Nella storia linguistica italiana i secolari e appassionati dibattiti attorno alla norma e all'identità dell'italiano noti col nome di “questione della lingua” sono intrinsecamente connessi ai codici finalizzati alla regolamentazione e alla didattica, che di tali dibattiti rappresentano un'emanazione. E questi codici, come le grammatiche, i dizionari e altri repertori (i rimari, per esempio, o le raccolte di modi di dire eleganti e di frasi scelte) vengono a lungo intesi come strumenti di mediazione e di riproduzione di modelli esemplari nell'ambito di uno specifico stile comunicativo: quello letterario.

Alla letteratura la grammatica italiana è indissolubilmente legata fin dall'inizio, “e, in particolare, all'affermazione e al successo dei grandi trecentisti, Dante Petrarca e Boccaccio” (Fornara 2005: 18). Ma la sua natura fondamentale normativo-retorica, consegnata per secoli, può essere compresa più a fondo se si considera che la sua nascita scaturisce anche dal tentativo di un confronto con la grammatica latina: con il modello di riferimento più prossimo che descrive una lingua considerata, per antonomasia, regolata e letteraria e che poggia le proprie fondamenta sul modello degli *auctores*. E a ben vedere, in tutta la grammaticografia italiana il ruolo giocato dalla tradizione della tarda latinità, che s'incarna soprattutto

---

<sup>1</sup> La definizione è di Dolce (1550: 45v).

nei trattati di Prisciano, Donato, Carisio, Diomede<sup>2</sup>, è notevole: non soltanto, come ci si aspetterebbe, nelle prime grammatiche a stampa, che a quei testi guardano e si conformano, ma, ancora, nei manuali del nostro tempo. Dai teorici latini sono ereditate terminologie e desunte tassonomie mantenute a tutt'oggi. Basti pensare all'isolamento delle parti del discorso:

Partium orationis quaedam habent inter generaliter sibi accidentia numeros et casus et genera, ut nomen, pronomen, participium; quaedam personas et numerum, ut verbum et pronomen; quaedam tempora, ut verbum et participium; quaedam nihil ex his, ut praepositio, adverbium, coniunctio, interiectio, quae nec declinationem aliquam habent. (Priscianus 1961: 182);

Partes orationis sunt octo, nomen, pronomen, uerbum, aduerbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio (Donatus 1981: 613);

Orationis partes sunt octo, nomen pronomen verbum adverbium participium coniunctio praepositio interiectio (Charisius 1964<sup>2</sup>: 193);

partes orationis sunt octo, nomen pronomen verbum participium adverbium coniunctio praepositio interiectio (Diomedes 1961: 300).

Ciononostante, in diacronia alcuni principi classificatori su cui poggia la moderna trattazione si distaccano gradualmente da quelli del mondo antico, sia per le classi di parole soggette a flessione, sia per le invariabili. Per ciò che riguarda queste ultime, confini labili fra una categoria e l'altra sono, nel tempo, definiti più nettamente<sup>3</sup> e schemi talora troppo articolati vengono progressivamente semplificati, come nel caso delle congiunzioni. È sul trattamento riservato a queste ultime che ci si concentrerà nel presente lavoro, sulla base di un'indagine condotta su più di cinquanta testi grammaticali dal Quattrocento al Novecento. Il viaggio, ancorché scandito soltanto da alcune tappe degne di rilievo, non si rivelerà privo di sorprese.

## 2. PRINCIPI CLASSIFICATORI

Il termine *congiunzione* è desunto dalla tradizione latina ed è condiviso, in genere, da tutti i nostri grammatici, con pochissime varianti formali (“coniunctione” in Alberti) ed eccezioni (“legatura” in Giambullari, che riconduce in un inciso l'etichetta al latino CONIUNCTIO).

<sup>2</sup> Non sono, tuttavia, da escludere nel novero anche grammatiche greche come quella di Dionisio il Trace, le medievali e le umanistiche. Nel Quattrocento e nel primo Cinquecento sono, in particolare, presi a modello i testi di Lorenzo Valla, Gasparo Veronese, Pomponio Leto, Niccolò Perotti, Aldo Manuzio, Pescennio Francesco Negro, Thomas Linacre.

<sup>3</sup> Nelle nostre grammatiche alcuni avverbi appaiono sovente confusi con le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni; fra le preposizioni figurano spesso i prefissi.

La prima grammatica dell'italiano, la manoscritta *Grammatichetta Vaticana* dell'Alberti, offre scarse informazioni sull'invariabile: "Coniunzioni. Sono queste: *mentre, perché, senza, sè, però, benché, certo, adonque, anchora, ma, come, et, nè, o*. [...] *Et* congiunge; *nè* disgiunge; *o* divide; *senza* si lega solo a' nomi et agli infiniti" (Alberti 1996: 36).

Quanto alla prima grammatica uscita dai torchi, quella di Fortunio, il testo discute alcune congiunzioni (in particolare le finali e le concessive<sup>4</sup>) nella parte dedicata agli avverbi, pur riconoscendo una differenza fra le due classi di parole: "et se ancho vi serà alcuna congiuntione mischiata, sarà per la similitudine che haverà con li adverbii volgari" (Fortunio 2001: 99).

Ma già le grammatiche a stampa successive non si discostano dalle odierne nel definire la congiunzione come una parte invariabile, o indeclinabile del discorso che serve a congiungere, a collegare più parole.

A partire dal Cinquecento le congiunzioni sono divise in base a due aspetti, o "accidenti": quello formale, definito talora "figura", e quello relativo al tipo di collegamento che la congiunzione può determinare, indicato come "specie", "significazione" o "significato". Si tratta di concetti ripresi dalla tradizione grammaticale latina.

L'antica distinzione tra congiunzioni semplici, costituite da una sola, indivisibile parola, e composte, formate da più parole, rimane costante nel tempo, per poi essere viepiù perfezionata. Nell'Ottocento, infatti, si considerano altri aspetti, come la coalescenza tra gli elementi costitutivi della congiunzione (Romani, Caleffi) e l'esistenza di frasi e costrutti che fungono da congiunzioni (Fornaciari, Petrocchi, Cauro, Battaglia/Pernicone).

Il discorso si complica, invece, per ciò che riguarda il rispetto funzionale. Le nostre grammatiche difettano a lungo di una ripartizione netta e sistematica fra congiunzioni coordinanti e subordinanti, sovente mescolate fra loro nelle rassegne, anche perché mancano cenni alla paratassi e all'ipotassi, all'equivalenza o alla gerarchia logico-sintattica tra le frasi o tra le parti di frase: si tratta di una conquista avvenuta in tempi, tutto sommato, a noi vicini. La presentazione delle diverse congiunzioni procede ispirata da altri criteri, a volte esplicitamente enunciati, altre volte deducibili: l'adesione alle grammatiche latine (Trissino, Giambullari, Lampugnani, Rossi), la frequenza d'uso (Corticelli), o ancora la collocazione all'interno di una porzione testuale di certa ampiezza (Buommattei)<sup>5</sup>. Può accadere, così, che in un medesimo gruppo figurino raggruppate congiunzioni paratattiche e ipotattiche: alcuni testi di primo Ottocento, per esempio, fanno confluire sotto l'etichetta di "disgiuntive o eccettive" sia le disgiuntive vere e proprie che le

<sup>4</sup> *Acciò che, anchor che, avenga che, benché, come che, però che, perché, quantunque, tutto che, fin che, mentre che.*

<sup>5</sup> Buommattei (2007: 419) divide le congiunzioni fra quelle che più spesso aprono il periodo, come le condizionali, quelle che figurano all'interno del periodo, come le copulative e le disgiuntive e quelle che occupano una posizione variabile, come le causali.

eccezzuative. Può anche accadere che la trattazione inizi con la presentazione di qualche coordinativa, come le copulative, proceda con l'illustrazione di alcune subordinative, come le causali, per poi tornare alla descrizione di altre coordinative, come le conclusive: questo genere di esposizione caratterizza ancora le grammatiche del XIX secolo. Con Soave, nel Settecento, inizia ad affiorare una classificazione più simile a quella dei testi manualistici odierni, ma bisognerà aspettare almeno Fornaciari che, com'è noto, dedica nel 1881 un intero volume alla sintassi (la *Sintassi italiana dell'uso moderno*), per trovare una distinzione fra costruzioni paratattiche e ipotattiche – ancorché l'elenco delle congiunzioni non sia completo e la separazione tra coordinative e subordinative non sia sempre esatta –.

Nel Novecento la differenza fra costruzioni paratattiche e ipotattiche sembra essere un dato acquisito. Ciononostante, anche nel secolo scorso alcuni manuali possono riservare al lettore moderno qualche sorpresa: in Trabalza/Allodoli (1934: 266), ad esempio, fra le coordinative dichiarative sono inserite le causali *perocché*, *poiché* e *giacché*.

### 3. IL PESO DELLA TRADIZIONE LATINA

Come anticipato, il rapporto con la tradizione grammaticale del mondo antico è imprescindibile, e preminente nelle prime grammatiche a stampa, che mostrano categorie che ricalcano le ripartizioni dei teorici latini: Prisciano e Donato *in primis*, e poi Carisio, Diomede. Alcuni tipi di collegamento ci appaiono familiari, spesso con terminologie mantenute a tutt'oggi; altri, però, possono risultare di difficile comprensione. Al lettore moderno la chiave di lettura è offerta dai testi tardo-antichi. Sotto il rispetto funzionale, sono individuate le seguenti congiunzioni:

*Species sunt: copulativa, continuativa, subcontinuativa, adiunctiva, causalis, effectiva, approbativa, disiunctiva, subdisiunctiva, disertiva, ablativa, praesumllptiva, adversativa, abnegativa, collectiva vel rationalis, dubitativa, completiva* (Priscianus 1961: 93);

*Potestas coniunctionum quot species habet? Quinque. Quas? Copulatiuas, disiunctiuas, expletiuas, causales, rationales. Da copulatiuas. Et, que, at, atque, ac, ast. Da disiunctiuas. Aut, ue, uel, ne, nec, neque. Da expletiuas. Quidem, equidem, saltem, uidelicet, quamquam, quamuis, quoque, autem, porro, porro autem, tamen. Da causales. Si, etsi, etiamsi, si quidem, quando, l quandoquidem, quin, quin etiam, quatenus, sin, seu, siue, nam, namque, ni, nisi, nisi si, si enim, etenim, ne, sed, interea, licet, quamobrem, praesertim, item, itemque, ceterum, alioquin, praeterea. Da rationales. Ita, itaque, enim, enimuero, quia, quapropter, quoniam, quoniam quidem, quippe, ergo, ideo, igitur, scilicet, propterea, idcirco* (Donatus 1981: 599–600);

*potestas coniunctionum in quinque species dividitur. sunt enim copulativae disiunctivae expletivae causales rationales* (Charisius 1964<sup>2</sup>: 290);

potestas coniunctionum in quinque distributa species dividitur. sunt enim copulativae disiunctivae expletivae causales rationales (Diomedes 1961: 415).

Da queste testimonianze, non stupisce che nella nostra grammaticografia si parli presto di copulative<sup>6</sup>, di disgiuntive, di conclusive (designate, inizialmente, come “razionali”, riprendendo la terminologia antica), di esplicative (indicate anche come “dichiarative” e comprendenti disparati connettivi, tra cui avverbi con funzione asseverativa: *ben, ben so, ben sapete, veramente*<sup>7</sup>).

In un gruppo autonomo vanno talvolta a confluire anche le copulative negative: nel citare *né* fra le “sottodisgiuntive”, che “cōngiungōno anchō il sensō”, Trissino (1986: 171) vuole riallacciarsi a Prisciano, per cui le “subdisiunctivae” sono le congiunzioni che indicano alternative che sussistono contemporaneamente o distintamente: “Subdisiunctivae sunt, quae voce disiunctivarum utrumque tamen esse significant, vel simul, ut copulativae, vel discrete” (Priscianus 1961: 98)

È anche significativo che delle avversative si parli più tardi: *ma* è a lungo collocata tra le copulative –ancora in testi grammaticali del Settecento –, in quanto fra le “copulativae” Prisciano inserisce le avversative *at, ast e sed*. Successivamente, *ma* viene spostata in gruppi di connettivi che esprimono un contrasto, inclusi i concessivi: Erico (1674: 6), ad esempio, la pone nel gruppo delle “discrete”, assieme ad *al manco, al meno, con tutto che, con tutto ciò, ma pure, tutta volta, tutto che*; Menzini (1679: 74) informa che “rientra nel numero delle congiunzioni, che i Grammatici chiamano Avversanti”. Corticelli (1745: 171) in una prima rassegna delle congiunzioni mette nelle classe delle “avversative” le concessive; successivamente, però, vi ascrive *ma, anzi, laddove, pure, se non che* (404).

Se invece consideriamo i rapporti di subordinazione, le nostre grammatiche ci mostrano una situazione più complessa e categorie dai confini più liquidi, sempre per l’influsso dei modelli latini. Il tentativo di sovrapporre le strutture del latino a quelle del volgare conduce sovente a una soverchia proliferazione dei tipi congiunzionali.

Nell’ambito della causalità Prisciano individua cinque diversi tipi di relazioni: “Causales igitur, quas alii in una specie posuerunt, Apollonius [...] in quinque species dividit [...], id est continuativas, subcontinuativas, causales, adiunctivas, effectivas” (Priscianus 1961: 95).

Le “continuativae” esprimono una relazione di causa-effetto soggiacente di tipo indiretto, al punto che sarebbe più appropriato parlare di una relazione di effetto-causa: la consequenzialità va ricostruita a ritroso attraverso un ragionamento induttivo. Introducono una proposizione che presenta il risultato, il segno esteriore di una condizione di partenza:

<sup>6</sup> Tuttavia fra le copulative sono spesso inseriti connettivi che non sono congiunzioni (come gli avverbi *medesimamente, parimente, similmente*), oppure mancano, di converso, congiunzioni che rispetto alla prototipica *e* sono più periferiche, come *altresi, ancora, appresso, di più, oltre che, sopra a ciò*.

<sup>7</sup> Per questi asseverativi, mi si consenta di rimandare a Consales (2012: 61–77).

Continuativae sunt, quae continuationem et consequentiam rerum significant, ut 'si' [...]. proprie autem continuativae sunt, quae significant ordinem praecedentis rei ad sequentem, ut 'si stertit, dormit' et 'si aegrotat, pallet' et 'si febris vexatur, calet'. non enim converso ordine in his consequentiam sententiae servat oratio: non enim qui dormit omnimodo stertit, quomodo qui stertit omnimodo dormit, nec qui pallet omnimodo aegrotat, quomodo qui aegrotat omnimodo pallet, nec qui calet omnimodo et febris vexatur (Priscianus 1961: 94).

Le "subcontinuativae" esprimono una consequenzialità diretta in cui il secondo termine segue necessariamente al primo: "subcontinuativae vero causam continuationis ostendunt consequentem cum essentia rerum, ut 'quoniam, quia', ut 'quoniam ambulat, movetur'; 'quia sol super terram est, dies est'" (Priscianus 1961: 94).

Le "effectivae" mostrano un evento che è il risultato di un altro; le "causales" una consequenzialità esistente nella realtà, ma non necessaria; le "adjunctivae" una consequenzialità ipotetica, non certa:

per has causa ostenditur reddi: [...] effectio: "movetur, ambulat enim [...]. adjunctivae sunt, quae verbis subiunctivis adiunguntur, ut 'si, cum, ut, dum, quatenus' [...], ut 'si venias, faciam' et 'ut prosit tibi, facio' [...]. et hoc interest inter adjunctivas et proprie causales, quod hae cum affirmatione, illae cum dubitatione proferuntur (Priscianus 1961: 95).

Le grammatiche italiane del XVI e del XVII ereditano queste categorie.

Molti autori del Cinquecento presentano la grande classe delle congiunzioni "continuative" o "continovative", in genere in riferimento ai connettivi condizionali e consecutivi. Trissino (1986: 170) ascrive *se* al gruppo che denota "continovazione e consequenzia di cose, ma con dubitazione de la essenzia", e Giambullari (1986: 97) vi aggiunge *se non, se non se*, specificando che "congiungono i sensi imperfetti, ponendo la consequenzia certa, et la essenzia condizionata". Anche Buommattei (2007: 420) ha in mente Prisciano, nonostante parli di congiunzioni "condizionali" e vi includa *se* e *si*: in realtà fa riferimento a una macro-categoria che si fonda sul rapporto causa-effetto e in cui trovano luogo anche connettivi che esprimono altri rapporti funzionali, come *benché, come che, da che, già che, perché, poi che, poscia che, sempreché*.<sup>8</sup> Per autori come Dolce (1550: 45v), Lampugnani (1652: 143) e Gigli (1721: 217), invece, le congiunzioni "continuative" o "significanti continuazione" sono le consecutive *da che, da poiché, in guisa che, inmanierache, in modo, di maniera, onde, laonde*.

Sempre sulla scorta di Prisciano, Trissino (1986: 171) menziona le "sottocontinuative" per *imperò, perché, perciòché*; Giambullari (1986: 97) cita il grammatico di Cesarea traducendolo alla lettera quando presenta *finché, perché, in quanto, quando* come congiunzioni che "mostrano la ragione della continuazione

<sup>8</sup> Ad ogni modo, già nel tardo Seicento le grammatiche collocano nella classe delle condizionali soltanto le congiunzioni che esprimono un'ipotesi.

che seguita, con la essenza delle cose” e quando riporta l’esempio “quando il sole è sopra la terra, egli è di”.

Entrambi i grammatici del Cinquecento parlano di “causali” per *conciosiacosa*, *conciosiache*, *impercioché*, *imperoiché*, *perché*. Nei testi seicenteschi la categoria si arricchisce di nuovi elementi: la grammatica di Erico (1674: 6) esibisce un elenco esaustivo di connettivi, che sarà per larga parte ripreso nei secoli successivi<sup>9</sup>: *a cagione che*, *attesoche*, *che*, *conciosiaché*, *conciosia cosa che*, *con ciofosse cosa che*, *da che*, *consideratoche*, *da poi che*, *essendo che*, *già che*, *impercioché*, *imperoiché*, *perciocché*, *perché*, *perciò*, *percioché*, *poiché*, *poscia che*, *vedutoche*.

Alle congiunzioni “effettive” Trissino ascrive *per ciò che*.

Nell’unico gruppo delle *aggiuntive* il grammatico vicentino riunisce connettivi che un lettore moderno rimanderebbe a disparate subordinate, ma che hanno la caratteristica comune di reggere il modo congiuntivo e di esprimere un’incertezza sugli eventi futuri: *avegna*, *conciosia*, *conciosiacofa*, *quando*, *se*, *tuttoché*<sup>10</sup>.

Ricalcano pedissequamente il modello prisciano le classi delle “completive” e delle “approbative”: “Completivae sunt ‘vero, autem, quidem, equidem, quoque, enim, nam, namque’, et fere quaecumque coniunctiones ornatus causa vel metri nulla significationis necessitate ponuntur (Priscianus 1961: 102); “Approbativae sunt, quae approbant rem” (Priscianus 1961: 97). Per le completive, usate per ornamento, per abbellire il discorso, Trissino (1986: 171) cita *ben*, *mi*, *ti ci*, *ne*, *gnaffè*. Per le approbative, indica i connettivi testuali *ben*, *ben sai*, *veramente*, mentre Giambullari (1986: 98) menziona *bene*, *bello*, *galante*, *gala*<sup>11</sup>. Come appare evidente, nelle due categorie confluisce un materiale magmatico in cui si mescolano elementi eterogenei: avverbi asseverativi, interiezioni e persino particelle pronominali; questi riempitivi nei testi dei secoli successivi e fino al tardo Ottocento sono riuniti in una classe di parole autonoma rispetto alle nove parti del discorso, spesso designata come “ripieno” (Consales, 2018: 359–367).

Le finali sono chiamate “assolutive” o “perfettive” da Giambullari (1986: 97), che cita *adcio* e *adcioche*. Nelle grammatiche seicentesche *accio che*, *affinché*, *per*, *perché* figurano spesso associate alle causali e definite “di causa finale”, secondo un concetto aristotelico caro alla Scolastica (Lampugnani 1652: 142; Rossi 1677: 299; Gigli 1721: 216; Corticelli 1745: 401–402). Altre diciture adottate sono “di motivo o di fine” (Soave 1818: 160; Dagnini 1857: 272), “finali o motivali” (Romani 1826: 95; Ponza 1829: 135), “finali” (Carbonati 1864: 425).

Le concessive, come già accennato, sono accomunate a lungo alle avversative e così denominate, in ossequio alla tradizione grammaticale latina che sotto il nome

<sup>9</sup> Da Corticelli, ad esempio, e da Soave (1818: 159), che vi aggiunge *come* con il significato di ‘siccome’.

<sup>10</sup> Nel Settecento e ancora in alcuni testi della seconda metà dell’Ottocento alcuni grammatici riversano, invece, nel gruppo che chiamano delle “aggiuntive” i connettivi copulativi, soprattutto i meno prototipici: Romani (1826: 85), Ponza (1929: 132), Paria (1844: 118), Moise (1878: 574).

<sup>11</sup> L’uso di *galante* e *gala* con funzione interiettiva è proprio del fiorentino cinquecentesco.

di “adversativae” raggruppa tanto coordinative come *tamen* quanto subordinative come *etsi*, *quamquam*, *quamvis*. Così avviene nei testi di Trissino (1986: 171), Giambullari (1986: 98), Buommattei (2007: 427), Corticelli (1745: 171). Ancora alcuni grammatici dell’Ottocento, come Vanzon (1828: 273), Trenta (1864: 82), Carbonati (1864: 425), fondono in un unico gruppo concessive e avversative. Altri autori, però, preferiscono parlare di “contrarie” o di congiunzioni “che esprimono contrarietà” (Lampugnani 1652: 143; Rossi 1677: 300; Gigli 1721: 216), o ancora di congiunzioni “di dissomiglianza” (Soave 1818: 160; Cauro 1849: 118; Dagnini 1857: 272). Una suddivisione originale è offerta da Romani (1826: 90) e da Ponza (1829: 133), che chiamano *ma*, *almeno*, *almanco*, *avvegnaché*, *benché*, *meno che*, *però*, *peraltro*, *purché*, *solo che*, *soltanto che* congiunzioni “limitative”, nel senso che restringono la portata della proposizione in cui occorrono, e *benché*, *sebbene*, *quantunque* “oppositive di diversità”, nel senso che pongono a confronto due contenuti proposizionali. A usare il termine “concessive” è Moise (1878: 574), che isola i connettivi in una classe autonoma, ma senza accennare agli aspetti che li differenziano dai coordinanti avversativi.

Proprio perché riconosciute da Prisciano, le comparative di grado e le interrogative indirette sono individuate già a partire dai testi rinascimentali: le prime con i nomi di “elettive” e “discretive”; le seconde come “dubitative” o “domandative”

#### 4. ALTRE TIPI CONGIUNZIONALI

Soave (1818: 140) raggruppa le temporali in una classe a sé stante, che definisce “di ordine e distribuzione”: vi colloca *avanti*, *innanzi*, *pria*, *prima*; *dacché*, *dappoiché*, *dopoché*, *dipoi*, *in appresso*, *in seguito*, *poi*, *poscia*. Sono chiamate “distributive” da Cauro (1849: 118) e Dagnini (1857: 272) e “temporarie” da Romani (1826: 74), mentre Ponza (1829: 130) e Moise (1878: 575) parlano di congiunzioni “di tempo”.

Le limitative sono contrassegnate come “diminutive” da Giambullari (1986: 98), che conta nel gruppo congiunzioni come *almeno*, *almanco*. Buommattei adopera il termine “limitative” menzionando *almeno*, *pur*, *non meno*, *solo*, *solamente*.

Sempre Buommattei disserta anche sulle eccettive (*eccetto*, *eccettuato*, *fuori*, *fuor che*, *in fuori*, *senza che*, *se non*). La categoria è riconosciuta da molti altri autori (Lampugnani 1652: 143; Gigli 1721: 217; Corticelli 1745: 171; Vanzon 1828: 273; Dagnini 1857: 270; Moise 1878: 574). Battaglia/Pernicone (1951: 443) preferiscono la denominazione “restrittive”.

Alle congiunzioni “di maniera” Romani (1826: 77), Vanzon (1828: 273) e Ponza (1829: 131) ascrivono le modali *come*, *secondo che*, *conforme a che*, ma anche consecutive quali *cosicché*, *talché*, *talmente che*, generalizzanti come *comunque* e *come che*, comparative quali *come se*, *siccome se*, *meglio che*, *peggio che*. Battaglia/Pernicone (1951: 443) biforcano in due gruppi distinti le congiunzioni che



danno “Indicazione modale” (*nella maniera che, nel modo che, così che, altrimenti che*) e “Indicazione di conformità” (*nel modo che, nel senso che, secondo che*).

Riguardo al *che* subordinante, infine, si danno spesso accenni alla polifunzionalità del connettivo. Soresi (1756: 63) osserva che “unisce un verbo con l’altro specialmente dopo i Verbi: *voglio, penso, dubito, temo, sospetto, e simili*” e condanna la soppressione del giuntore in simili costruzioni. Romani (1826: 63–64) riconosce nella “particella *Che*” la “formola fondamentale che in lingua nostra serve principalmente all’ufficio congiuntivo” e le attribuisce, come accessoria, la “significazione pronominale”. Vanzon (1828: 271) la chiama “particella soggiuntiva”, con riferimento al modo verbale retto. Caleffi (1832: 346) la considera come “la sola che è propriamente congiunzione, e che è compresa in tutte le altre”. Invece Fornaciari (1879: 222) vi attribuisce il solo valore di pronomine relativo, anche in contesti in cui è congiunzionale. Di “*Che* [...] relativo”; parla anche Petrocchi (1887: 191–192) nel riportare la frase “Io dico CHE il meglio è sempre obbedire alla nostra coscienza”; subito dopo, però, avverte che il connettivo non deve essere confuso con il pronomine che sostituisce *il quale* e le altre forme flesse. Fra le grammatiche novecentesche, Battaglia/Pernicone (1951: 437–438) offrono una disamina sulle svariate funzioni della congiunzione, enumerando le proposizioni che può introdurre: “dichiarativa soggettiva”, “dichiarativa oggettiva”, “dichiarativa causale”<sup>12</sup>, “imperativa”, “comparativa”, “consecutiva”, “finale”, “temporale”.

## 5. CONCLUSIONI

In molti testi del passato la classificazione funzionale delle congiunzioni si mostra al lettore moderno come una selva impenetrabile. Anche se la smania tassonomica dei testi cinquecenteschi tende a smorzarsi già nel secolo successivo, a lungo la descrizione dei vari tipi congiunzionali appare particolarmente complessa – anche perché alcune denominazioni cambiano accezione nel tempo: è il caso delle etichette “aggiuntive”, “completive”, “continuative”, “razionali” – e spesso distante dai criteri a cui oggi siamo abituati: per la proposta iniziale di categorie che ricalcano le ripartizioni offerte dai grammatici latini e per la prolungata assenza di una distinzione fra congiunzioni paratattiche e quelle ipotattiche. L’adozione di prospettive inerziali fa sì che categorizzazioni, definizioni e citazioni autoriali riportate a scopo esemplificativo rimbalzino negli anni e nei secoli di autore in autore, in un suggestivo gioco di specchi che presenta, spesso, un tema costante con variazioni.

<sup>12</sup> Come nell’*exemplum fictum* “Sono dolente che tu non possa venire”.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI, L. (1996): *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, PATOTA, G. (ed.), Salerno Editrice, Roma.
- BATTAGLIA, S./ PERNICONE, V. (1951): *Grammatica italiana*, Loescher, Torino.
- BUOMMATTEI, B. (2007): *Della lingua toscana*, Colombo (ed.), Accademia della Crusca, Firenze.
- CALEFFI, G. (1832): *Grammatica della lingua italiana: compilata sulle migliori moderne grammatiche per uso della gioventù*, Tipografia della Speranza, Firenze.
- CARBONATI, D. (1864): *Grammatica popolare proposta alle scuole elementari d'Italia*, Paravia, Torino.
- CAURO, A. (1849): *Corso di grammatica ragionata e pratica della lingua italiana*, I, Tipografia di Francesco Del Vecchio, Napoli, 2 voll.
- CHARISIUS (1964<sup>2</sup>): *Flavii Sospatri Charisii Artis Grammaticae Libri V.*, BARWICK, C. (ed.), in aedibus G.B. Teubneri, Lipsiae.
- CONSALES, I. (2012): *Di sintassi e d'altro. Riflessioni linguistiche sull'antico italiano*, Aracne, Roma.
- CONSALES, I. (2018): *Come gli aromi nelle vivande. Il "ripieno" nella grammaticografia italiana*, in CRIMI, G./ MARCOZZI, L. (ed.), «Tutto il lume de la spera nostra». *Studi per Marco Ariani*, Salerno Editrice, Roma: 359–367.
- CORTICELLI, S. (1745): *Regole ed osservazioni della lingua toscana, ridotte a metodo per uso del seminario di Bologna*, Stamperia di Lelio dalla Volpe, Bologna.
- DAGNINI, A. (1857): *Insegnamento della lingua italiana in 30 lezioni ossia studi su le forme grammaticali colle quali gl'italiani esprimono o deggiono esprimere le loro idee (scritte solamente in italiano)*, II, Typographie de J.G. Carmanne, Liegi, 2 voll.
- DIOMEDES (1961): *Flavii Sospatri Charisii Artis Grammaticae Libri V Diomedis Artis grammaticae Libri III Ex Charisii Arte grammatica excerpta*, in: KEIL, H. (ed.), *Flavii Sospatri Charisii Artis Grammaticae Libri V Ex Charisii Arte grammatica excerpta*, G. Olm, Hildesheim: 299–529.
- DOLCE, L. (1550): *Osservationi della volgar lingua di M. Lodovico Dolce divise in quattro libri*, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, Venezia.
- DONATUS (1981): *Ars maior* in: HOLTZ, L. (ed.), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, CNRS, Paris: 603–674.
- ERICO, G.P. (1674): *Le prime linee o lezioni della lingua italiana*, Giovanni Giacomo Hertz, Venezia.
- FORNACIARI, R. (1879): *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Sansoni, Firenze.
- FORNARA, S. (2005): *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- FORTUNIO, G.F. (2001): *Regole grammaticali della volgar lingua*, RICHARDSON, B. (ed.), Antenore, Roma–Padova.
- GIAMBULLARI, P. (1986): *Regole della lingua fiorentina*, BONOMI, I. (ed.), Accademia della Crusca, Firenze.
- GIGLI, G. (1721): *Lezioni di lingua toscana dettate dal signor Girolamo Gigli pubblico lettore nell'Università di Siena. Coll'aggiunta di tre discorsi accademici, e di varie poesie sagre, e profane del medesimo non più stampate, raccolte dall'Ab. Giovambattista Catena*, Bartolomeo Giavarina, librajo a s. Gio. Grisostomo, Venezia.
- LAMPUGNANI, A. (1652): *Lumi della lingua italiana*, Zenero, Bologna.
- MENZINI, B. (1679): *Della costruzione irregolare della lingua toscana*, Carlieri, Firenze.
- MOISE, G. (1878): *Grammatica della lingua italiana: dedicata ai giovani studiosi*, Tipografia del Vocabolario, Firenze.
- PARIA, G. (1844): *Grammatica della lingua italiana*, Marietti, Torino.
- PETROCCHI, P. (1887): *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari inferiori*, Treves, Milano.

- POGGIOPALLI, D. (1999): *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Accademia della Crusca, Firenze.
- PONZA, M. (1829): *Grammatichetta della lingua italiana*, Fodratti, Torino.
- PRISCIANUS (1961): *Prisciani Grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum Libri XVIII*, in HERTZ, M. (ed.), G. Olm, Hildesheim.
- ROMANI, G. (1826): *Teorica della lingua italiana*, II, Silvestri, Milano, 2 voll.
- ROSSI, P. (1677): *Osservazioni sopra la lingua volgare*, Bazacchi, Piacenza.
- SOAVE, F. (1818): *Grammatica italiana ad uso delle scuole normali*, Bettoni, Brescia.
- SORES, P.D. (1756): *Rudimenti italiani*, Regio-Ducal Corte, Milano.
- TRABALZA, C., ALLODOLI, E. (1934): *La grammatica degl'italiani*, Le Monnier, Firenze.
- TRENTA, M. (1864): *I primi elementi della grammatica italiana*, Felice Paggi, Firenze.
- TRISSINO, G.G. (1529/1986): *Grammatichetta*, in ID., *Scritti linguistici*, in CASTELVECCHI, A. (ed.), Salerno Editrice, Roma: 124–171
- VANZON, C.A. (1828): *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Sardi, Livorno.